

Persa la Bei, l'Italia punti alla Bers. E la indirizzi verso i piani per l'Africa

di Alberto Quadrio Curzio

Giorgetti, pur operando attivamente e bene, si ritrova “quasi solo” in Ue, non ha alle sue “spalle” un governo determinato sulle tematiche economico-finanziarie istituzionali europee. E con l’aggiunta di un risentimento dei paesi dell’area euro verso Roma che blocca la ratifica del Mes. Anche per questo ci ritroviamo senza cariche apicali in Ue

L’Ecofin (i ministri economici dell’Ue) e l’Eurogruppo (i ministri dell’area euro) si sono tenuti pochi giorni fa in Lussemburgo e dai comunicati stampa non si ricavano molte notizie, anche perché spesso i temi più delicati si trattano in incontri informali, mentre le notizie ufficiali si hanno quando un consenso è stato trovato. Tuttavia le notizie girano o si intuiscono e questa volta non sono buone per l’Italia, ma neppure per l’Europa. Vediamo il perché con la premessa che il ministro dell’Economia italiano si trova per varie ragioni in una situazione difficile, che regge al meglio, ma non ha alle sue “spalle” un governo molto selettivamente determinato sulle tematiche economico-finanziarie istituzionali europee. Adesso il presidente del Consiglio non è più Mario Draghi, la cui autorevolezza nel contesto dell’Ue bastava per orientare scelte importanti con Francia e Germania. Adesso Giancarlo Giorgetti, pur operando attivamente e bene, è “quasi solo”, con l’aggiunta di un risentimento di 19 Stati dell’area euro verso il governo italiano che blocca la ratifica del Mes. Questo e altro incide purtroppo anche sulla nomina del presidente della Bei.

La presidenza della Banca europea per gli investimenti (BEI)

Ritorno su questo [tema già trattato](#) perché è emblematico. L’Italia ha presentato la candidatura di Daniele Franco, che è entrata nella “rosa” dei cinque candidati, rimasti poi nei fatti in due: con Franco, c’è Nadia Calviño, vicepresidente vicario del governo spagnolo, ministra dell’Economia e della Trasformazione digitale ad interim in Spagna. Le qualificazioni di Franco sono note e superiori, anche per ruoli ricoperti, a quelle di Calviño. Tuttavia a

marginale delle riunioni del recente Ecofin la ministra spagnola appariva come preferita, avendo anche potuto, come presidente in questo semestre europeo di Eurogruppo e Ecofin, intrattenere continui rapporti con gli altri ministri finanziari. Adesso la nomina del presidente spetta al consiglio dei governatori della Bei, che sono i ministri delle Finanze dei 27 Stati membri. E necessita di una maggioranza qualificata di almeno 18 Stati, con il 68 per cento del capitale sottoscritto. Germania, Francia e Italia hanno ciascuno il 18,7% del capitale (e il 56,1% di quello totale) mentre la Spagna ha il 11,2%. Quindi raggiungere la maggioranza qualificata senza i tre grandi stati (Germania, Francia e Italia) è difficile ma non impossibile considerando che serve arrivare al 68% del capitale sottoscritto. In questa partita l'attivismo politico della Spagna è stato davvero intenso, avendo supportato la Germania per la Presidenza della Autorità europea di Vigilanza Bancaria (in precedenza presieduta dall'italiano Andrea Enria) al punto che il ministro delle Finanze tedesco in modo assai irrituale si è già espresso pubblicamente per Calviño. La Francia non ha ancora deciso ma pare che verrà "convinta" concedendo a Parigi la sede per l'Autorità europea anti-riciclaggio (Amla), per la quale è in lizza anche l'Italia. In queste scelte apicali si attivano sempre i presidenti, i cancellieri e i primi ministri in grado di prendere impegni che non spettano a singoli ministri.

La Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers)

Se la Presidenza della Bei, come sembra, andrà alla Spagna, il governo italiano dovrà muoversi subito per candidarsi alla Presidenza della Bers in quanto l'attuale presidentessa, la francese Odile Renaud-Basso, conclude il suo quadriennio di mandato nel 2024. Le motivazioni per una candidatura dell'Italia sono molto solide e tra queste ne indico almeno tre non in ordine di importanza. La Bers è stata fondata nel 1991 come Banca multilaterale di sviluppo (con sede a Londra, anche adesso!), di netta impronta Ue. Infatti è nata da un progetto comunitario, tanto che la maggioranza azionaria della Banca (il 54% per cento) è detenuto da Istituzioni europee, Bei e Stati Ue, tanto che statutariamente la partecipazione non può scendere sotto il 51%. Gli azionisti sono 71 Stati (maggiore azionista sono gli Usa con il 10% seguiti con l'8,5% cadauno da Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Giappone). Lo scopo iniziale di Bers era quello di sostenere gli Stati dell'Europa centrale e orientale (ex Urss) nella transizione verso la democrazia di mercato. Adesso il

suo raggio di azione si è molto ampliato a 40 Stati e un nuovo orizzonte dovrebbe a mio avviso diventare l’Africa.

Per contare bisogna trattare in anticipo

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni parla spesso di un “Piano Mattei per l’Africa”. Il Progetto non è noto ma per realizzarlo ci vuole anche un ente finanziario dedicato. La Bers con adeguate modifiche potrebbe assumere qui un ruolo di leadership con altre banche ed enti multilaterali di sviluppo operanti nel “Sud Globale”. Sappiamo che la Francia su 7 presidenti della Bers ne ha avuti 4 (Jacques Attali, Jacques de Larosière, Jean Lemierre e Odile Renaud-Basso) e farà di tutto per avere anche il futuro presidente magari con un secondo mandato per l’attuale. L’Italia non ne ha mai avuto uno e adesso è la frontiera sud dell’Europa con l’Africa e il Mediterraneo in crisi. Per questo può ben chiedere la presidenza, non per piantare una bandiera ma per svolgere quel ruolo di frontiera dello sviluppo europeo oltre il Mediterraneo. Per questo il governo italiano dovrebbe farsi parte attiva nella Ue con un Commissione per la modifica dello Statuto della Bers e per ipotecare la prossima Presidenza.

.

Articolo pubblicato il 23 ottobre 2023 su

<https://www.huffingtonpost.it/guest/accademia-dei-lincei/>